

## **Il canto gregoriano: segno e testimonianza della fede nella sua relazione con il santissimo sacramento dell'altare**

**† Professor Jan Boogaarts<sup>1</sup>**

### **Introduzione**

Quando ci si saluta, ci si stringe la mano. Questo gesto non ha uno scopo materiale, è un segno materiale che ha un significato immateriale. L'uomo è composto da un corpo e da un'anima, fatto di materia e di spirito, e la nostra vita in società è sempre determinata da due tipi di forme: alcune servono a preservare la nostra esistenza fisica, altre sono semplicemente portatrici di segni di valori e concetti immateriali, attraverso i quali si esprime la nostra coscienza e che rendono possibile la comunicazione a livello intellettuale. Così come l'anima dell'uomo è conoscibile solo attraverso la sua corporeità, i valori spirituali e intellettuali possono essere trasmessi solo attraverso segni concreti, sensibili, materiali.

Si potrebbero definire «funzionali» le forme della prima categoria, che servono a preservare la vita fisica, e «significative» quelle della seconda, che sono portatrici di segni per valori immateriali, i *signa sensibilia*.<sup>2</sup>

L'essere umano presenta un'unità di corpo e anima: quindi, contrariamente al mondo delle forme puramente naturali, le forme funzionali sono riconoscibili come forme umane in quanto possiedono, in una certa misura, una capacità di espressione intellettuale – si tratta di tutto ciò che riguarda i bisogni vitali: mangiare, bere, vestirsi, alloggiare. Le forme significative, invece, possono essere portatrici di segni per valori immateriali solo nella misura in cui sono spogliate della loro funzionalità originaria. Quando non è più destinata al suo uso normale, una forma funzionale espressiva può essere elevata al rango di forma significativa. C'è una differenza tra fare un inchino in segno di riverenza e piegare il ginocchio per raccogliere un fazzoletto. Allo stesso modo, non si chiude la giacca con una spilla cerimoniale.

Le forme funzionali devono necessariamente possedere anche altre proprietà. Queste forme sono il frutto di tradizioni secolari che non possono quindi essere adottate dall'oggi al domani.

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta in occasione del<sup>2</sup>colloquio del C.I.E.L., ottobre 1996.

<sup>2</sup> Dom Hans van der Laan, o.s.b.: *Het vormenspel der liturgie*, Leida 1985.

Una società altamente sviluppata conosce molte forme significative, spesso complesse. Se vuole mantenere il proprio livello culturale, deve prestare molta attenzione, nell'educazione che impartisce ai bambini, a insegnare loro a manipolare queste forme e soprattutto a coglierne il significato immateriale, cosa che risulterà tanto più facile quanto più alta sarà la qualità della forma visibile utilizzata. Un'altra caratteristica notevole delle forme significative è che consentono non solo di trasmettere ad altri beni intellettuali o spirituali, ma anche di aiutare chi le utilizza nella pratica ad approfondire la consapevolezza che ha della loro finalità non materiale. Infine, può darsi che un rudimento della forma funzionale originaria sia sufficiente per essere di per sé portatore di significato: una semplice stretta di mano invece di un abbraccio, un obelisco invece di una casa completa. La condizione *sine qua non* è che la funzionalità originaria sia scomparsa. Quando si brinda, si alza il bicchiere e ci si limita a bagnarsi le labbra, non si placa la sete.

## **1. La liturgia**

Nella liturgia si utilizzano solo forme significative. Non si tratta delle forme significative conosciute dalla società e che servono alla comunicazione tra gli uomini, ma di forme materiali – in qualche modo suprasignificative – che sono portatrici di segni per la comunicazione dello spirito umano con l'Essere assolutamente immateriale, con lo Spirito che è in tutti i tempi e fuori dal tempo, con Dio, che onoriamo nella liturgia.<sup>3</sup>

Le forme liturgiche si distinguono dalle forme sociali in quanto comprendono la molteplicità e la totalità delle forme sociali, siano esse funzionali – con tutto ciò che può esprimere l'intelletto umano – o significative. Una chiesa è veramente una casa, ci si può sentire al sicuro. Tuttavia, ci si rifugia in essa non spinti da una necessità fisica, ma come segno di essere ammessi nella gerarchia celeste. Allo stesso modo, il cibo liturgico è vero cibo e vera bevanda, gli abiti liturgici sono veri abiti e il canto gregoriano è vera musica.

Inoltre, le proprietà delle forme liturgiche devono corrispondere in tutto e per tutto a quelle delle forme sociali significative. Tuttavia, tali forme possono servire alla liturgia solo nella misura in cui se ne esclude l'uso che ne fa normalmente la società. Quando una chiesa viene utilizzata per riunioni profane, la riverenza dovuta alla casa di Dio scompare.

---

<sup>3</sup> J. Boogarts: *Inleiding tot het Gregoriaans en de Liturgie*, Bussum 1985/1994,2, p. 66 sq.

Anche le forme liturgiche sono legate alla tradizione. La liturgia esiste e può essere celebrata. Non è il sabato sera che si può organizzare e mettere a punto la liturgia. San Benedetto dice: «*Sic stemus ad psallendum ut mens nostra concordet voce nostrae* – Siamo presenti al canto dei salmi in modo tale che il nostro essere interiore sia in armonia con la nostra voce».<sup>4</sup> La complessità della nostra società e la lunga tradizione della nostra cultura cristiana, costruita su basi ebraiche, greche e romane, fanno sì che, per definizione, il nostro mondo delle forme liturgiche sia complesso. Se vogliamo preservare la ricchezza della nostra liturgia, è indispensabile istruire solidamente i suoi attori e l'intera comunità. Questa istruzione non deve essere semplicemente formale e limitarsi alla spiegazione dei segni, come si faceva generalmente in passato; deve essere un'introduzione al significato spirituale che il segno – la forma – esprime e realizza. Si constata spesso che molti sacerdoti sono stati insufficientemente formati e non conoscono la Tradizione. Peggio ancora, non comprendono i principi della liturgia. Troppo spesso i fedeli sono costretti a subire, durante la liturgia, interventi verbali come: «Ora ci alziamo per il Vangelo»; «Apriamo il libro alla pagina...»; e, per il gesto di pace: «Datevi la mano in segno di pace e di riconciliazione». Questo gesto è del resto una forma sociale che non ha alcun significato liturgico. Indicazioni e istruzioni di questo tipo non dovrebbero essere date durante la liturgia.

Sempre in questo ambito, la formazione dei direttori di coro e degli organisti lascia a desiderare. Il livello delle melodie e dei testi, così come della loro esecuzione, si è notevolmente abbassato. Non potrebbero nemmeno essere eseguiti tali e quali in una sala da concerto. Nelle celebrazioni religiose, dove la qualità delle forme materiali dovrebbe essere ottimale, sembra che oggi si tolleri molto. Un'interpretazione errata e limitata del principio della *participatio activa* fa sì che in molte parrocchie il canto e la polifonia siano stati banditi.<sup>5</sup> Il monumento che costituisce il *Thesaurus musicae sacrae* non è solo una forma d'arte notevole, ma è soprattutto una testimonianza della nostra fede. Anche in questo caso si può dire che l'esecuzione di una *musica sacra* veramente bella stimola la riflessione sia di chi la esegue che di chi la ascolta; ci fa approfondire la consapevolezza della nostra fede e comprendere la necessità – ma anche il privilegio – di rendere a Dio tutto l'onore che gli è dovuto.

---

<sup>4</sup> San Benedetto da Norcia: *Regula Benedicti*, Caput XIX: «De Disciplina psallendi» - Traduzione: Madre Elizabeth de Solms, Desclée De Brouwer, 1965.

<sup>5</sup> Cfr. Boogarts: «Les Formes de pièces polyphoniques des propres au début de la polyphonie et d'aujourd'hui», in: *Musica sacrae ministerium*, rivista della Consociatio internationalis musicae sacrae, Anno XXIX-XXX, n° 1 & 2, Roma 1995, p. 58.

## 2. Il canto gregoriano

I testi liturgici devono distinguersi dall'uso abituale della lingua nella società. Per farlo, si può semplicemente ricorrere al latino o anche – cosa meno semplice – utilizzare una forma liturgica particolare della lingua madre.<sup>6</sup> Nella tradizione cattolica romana, i testi liturgici sono inoltre caratterizzati da un elemento particolare di forma espressiva significativa: la musica. La liturgia del cristianesimo è sempre stata accompagnata dal canto. Ancora fino a poco tempo fa, le letture venivano cantate (*Cantus Ecclesia orans*). Il canto gregoriano è quindi una forma di musica nata dalla messa in forma espressiva dei testi.

Ci sarebbe ancora molto da dire sulla forza espressiva del canto gregoriano in generale. In ogni caso, è opportuno sottolinearne una caratteristica: il suo ritmo naturale e libero. Senza dubbio quest'ultimo si basa su forme matematiche, spesso metriche, ma rimane sempre analogo al ritmo della natura vivente. È una delle specificità essenziali del canto gregoriano.<sup>7</sup> La tradizione è antica. La sua origine risale addirittura a prima della nascita della cultura occidentale europea. Finché viene sottratta all'uso comune della società, questa forma di musica è particolarmente adatta al canto liturgico.

All'inizio e fino al IX secolo, questo canto non era fissato per iscritto. Si è sviluppato nell'ambito di una tradizione orale, uditiva. Ciò ha permesso che, nella pratica, vi fossero apportate piccole modifiche che, alla fine, gli hanno conferito una forma raffinata e completa, unica nel suo genere nella civiltà occidentale. Questa perfezione permette al gregoriano di esprimere i grandi misteri indicibili: la musica esprime ciò che le parole non possono dire. In una delle sue *Enarrationes*, sant'Agostino dice: «Il canto di esaltazione è un canto che manifesta che il cuore esprime qualcosa che le parole non possono dire. A chi meglio si addice questo canto se non al Dio inesprimibile? È certamente inesprimibile, poiché non si può cogliere con le parole. *Si eum dari non potes et tacere non debes, quid restat nisi ut jubiles?* – Se non puoi esprimerlo a parole e non devi tacere, che ti resta da fare se non esultare? – E il cuore esulta in una gioia silenziosa, e la grande

---

<sup>6</sup> Chr. Moorman: *Liturgical latin*, Washington 1957.

<sup>7</sup> Cfr.: J. Boogarts: «Saecularisatie in Europa. Van ritme naar metrum», in: H.P.M. Litjens e G.M Steinstulte: *Divini cultus splendor - Liber festivus in honorem Joseph Leenardds*, Roma 1980, p. 107 sq.

gioia sovrumana non si ferma al limite imposto dalle sillabe? Esprimete tutto questo davanti a lui con canti di giubilo!».<sup>8</sup>

Nel canto gregoriano, la gioia non si esprime solo nelle melodie *dell'Alleluia*. Molti brani utilizzano solo un numero limitato di note o contengono ricchi melismi. Ma, a parte questo, ci si sente in relazione diretta con il canto di lode secolare della Chiesa cattolica, anche nei canti semplici, nelle antifone e nei salmi; ci si sente ammessi nella comunità dei fedeli e dei santi che ci hanno preceduto nella celebrazione dell'Eucaristia, il mistero della nostra fede. A differenza dei canti che si possono ascoltare in qualche tempio protestante, «il canto proprio della Chiesa cattolica è il canto gregoriano – *Cantus proprius sanctae romanae Ecclesiae*».

### 3. Il canto gregoriano e la Santa Eucaristia

Molti brani del canto gregoriano esprimono la presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino. I più noti sono i canti della Festa di Corpus Domini, anche se non appartengono al repertorio originale: si tratta essenzialmente di adattamenti, di testi nuovi messi su melodie antiche o parti di melodie. La maggior parte sono opera di San Tommaso d'Aquino (1225-1274 circa).

La festa dell'Eucaristia fu celebrata per la prima volta nel 1246 nella diocesi di Liegi. A seguito di una visione di santa Giuliana di Cornillon (1193-1258), religiosa agostiniana, il vescovo Robert de Thourotte la istituì in reazione alle eresie, in riparazione della negligenza nell'adorazione dell'Eucaristia e in memoria della sua istituzione durante l'Ultima Cena. Già nel 1264, papa Urbano IV prescrisse questa festa per tutta la Chiesa latina e papa Giovanni XXII la confermò nel 1317.<sup>9</sup>

Questa festa viene celebrata di giovedì, in ricordo del Giovedì Santo. È una festa di ringraziamento che segue immediatamente il periodo privilegiato dell'anno liturgico: il tempo pasquale. Molti di questi testi e melodie hanno goduto di grande popolarità, poiché sono stati ripresi regolarmente nel corso dei secoli e hanno finito per trovare un posto fisso nelle funzioni e nelle ore di preghiera eucaristica. Si tratta di celebrazioni paraliturgiche incentrate sul Santissimo Sacramento esposto nell'ostensorio. Molti di voi hanno ancora vivo il ricordo di questi testi e melodie: l'antifona del *Magnificat* dei primi vesperi: *O quam suavis est*; l'antifona del *Benedictus* delle lodi: *Ego sum panis vivus*; l'antifona del *Magnificat* dei secondi vesperi: *O sacrum convivium*; e poi anche alcune parti degli inni e della sequenza *O salutaris hostia*, tratta dall'inno delle lodi: *Verbum supernum*;

---

<sup>8</sup> Sant'Agostino: *Enarrationes in Psalmos* 32, II, S. 1,8

<sup>9</sup> Cfr. L. Brinkhof, o.f.m.; in particolare: *Liturgisch Woordenboek*, Roermond 1965-1968, pp. 1195 e 2494.

*l'Ecce panis angelorum*, tratto dalla sequenza della messa *Lauda Sion*; il *Tantum ergo* tratto dall'inno di processione *Pange lingua*, che è allo stesso tempo l'inno dei secondi vesperi. Si tratta di un testo di san Tommaso che rimanda a un inno più antico di Venanzio Fortunato (VI secolo): *Pange lingua gloriosi lauream certaminis*. E poi ancora il *Panis angelicus*, le ultime due strofe dell'inno di processione e anche del *Sacris sollemniis* delle mattutine. Numerosissimi compositori hanno scritto musiche polifoniche per questi testi, contribuendo così ad approfondire la consapevolezza del Santissimo Sacramento. Basti citare, a titolo di esempio, l' *Ego sum panis vivus* di Giovanni Pierluigi Palestrina (1525-1594), il *Tantum ergo* in la bemolle maggiore, superbo e pieno di sobrietà, di Anton Bruckner (1824-1896), nonché il mottetto quasi celestiale *O sacrum convivium* di Olivier Messiaen (1908-1992).

Prima del 1965, nella maggior parte delle chiese parrocchiali, quasi ogni giorno si recitavano preghiere davanti al Santissimo Sacramento esposto. Era un memoriale permanente del Corpus Domini e quindi della presenza reale di Cristo nelle sacre specie.

Nei Paesi Bassi queste preghiere sono oggi scomparse; quanto al giorno della festa del Santissimo Sacramento, è tornato da tempo ad essere un giorno come gli altri.

L'ufficio del Corpus Domini appartiene al tipo degli uffici in rima. Dal punto di vista musicale, quest'ultimo è caratterizzato da antifone e responsori successivi che corrispondono a tonalità successive della musica liturgica: così, la prima antifona è nel primo tono: *dorico autentico*; la seconda nel secondo tono: *dorico plagale*; la terza in *frigio autentico*, ecc.<sup>10</sup> Il vecchio *Ordo* precedente al 1960 aveva introdotto alcune modifiche, alterando questa sequenza ordinata delle tonalità dei responsori.<sup>11</sup> Nel nuovo *Ordo* successivo al Concilio Vaticano II, non si riconosce più lo schema originale.

Anche alcuni canti propri della messa sono adattamenti. Così come il graduale dell'ufficio dei defunti ci ricorda la Resurrezione riprendendo la melodia della domenica di Pasqua, *l'Alleluia: Caro mea vere est cibus* ci ricorda il testo del salmo: *Laetabitur justus in Domino et sperabit in Eo*. Nel nuovo *Ordo* è stato ripreso come versetto *dell'Alleluia* per il comune dei martiri. L'antica antifona di comunione: *Quotiescumque manducabitis panem* evoca il pensiero dello Spirito Santo, la solennità di Pentecoste con la sua antifona di comunione: *Factus est repente*. L'antifona di

---

<sup>10</sup> *Einführung in die gregorianischen Melodien*, Lipsia 1921, Parte III, p. 351.

<sup>11</sup> Dom Joseph Pothier, o.s.b.: *Revue du chant grégorien*, XVIII, p. 173.

comunione *Quotiescumque* non figura più nel nuovo *Ordo*, è stata sostituita dall'antifona *Qui manducat carnem meam* della IX domenica dopo Pentecoste secondo l'antico *Ordo*.

La melodia della sequenza *Lauda Sion* deriva da un'altra sequenza dell'XI secolo, che veniva cantata per la festa dell'Esaltazione della Santa Croce: *Laudes crucis attollamus*. È una melodia che si è sviluppata dall'*Alleluia: Dulce lignum*, ma che viene utilizzata anche per l'*Alleluia: Caro mea*. Il testo tratta del dogma della Santa Eucaristia: *Dogma datur christianis*, – centro della fede cristiana: qui il pane e il vino sono trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo. Sotto le due specie, che sono solo segni e non sostanze (*non rebus*, non forme materiali funzionali), si nasconde la sublime realtà, la presenza reale di Cristo. Forse questa esposizione vi spingerà a rileggere questo testo. Per l'introito, il graduale e l'offertorio, sono state riprese alcune antiche composizioni originali che avevano il loro posto in altri momenti dell'anno liturgico. La messa votiva del Santissimo Sacramento ha lo stesso proprio, ad eccezione della sequenza.

Sebbene la Santa Eucaristia sia presente in tutta la liturgia – e come potrebbe essere altrimenti, dato che il santo sacrificio della Messa ne è il cuore? –, la Festa di Corpus Domini è interamente incentrata su di essa: questa festa voleva essere un segno inequivocabile di fronte alle eresie nascenti dell'epoca che negavano il dogma della transustanziazione e che erano diffuse in particolare da Berengario di Tours (1000-1088 circa), allievo di Fulberto di Chartres che, intorno al 1050, negava la presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino. Alcuni secoli dopo l'istituzione della Festa di Corpus Domini, il protestantesimo nacque, tra l'altro, da questa negazione della presenza reale. In uno dei sermoni pronunciati in occasione della Festa di Corpus Domini, Lutero disse: «In nessuna festa Dio e suo Cristo sono oggetto di blasfemia... più che in questo giorno, e in particolare durante la processione».

Ancora oggi questo dogma è più o meno apertamente contestato. Ecco un esempio che illustra bene la situazione attuale: qualche tempo fa, alla *schola* regionale di Arnheim fu chiesto di cantare un *Requiem* in gregoriano in una delle chiese della città. Nella sacrestia, due calici contenenti ostie erano posati su una credenza, senza coperchio. Un sacerdote che veniva da fuori chiese se quelle ostie fossero consacrate, al che il sacrestano rispose: «Sì, in una delle due coppe, ma non ricordo più in quale». In quella chiesa si è creata una forma particolare di liturgia che, sotto molti aspetti, non è più riconoscibile come celebrazione cattolica. Tutto ciò è dovuto all'introduzione della lingua volgare? Ricordiamo la discussione che ha avuto luogo sulla

definizione dell'Eucaristia contenuta nell'*Instructio generalis* al nuovo messale del 1970 (e che doveva essere corretta un anno dopo).

La maggior parte dei testi del *Cantus gregorianus* sono tratti dalla Bibbia. Per quanto riguarda i testi postconciliari in lingua volgare, occorrerebbe dedicarvi uno studio particolare, che andrebbe ben oltre i limiti di questa esposizione. Ci limiteremo qui a citare un'eccezione, tratta dall'area germanofona: uno dei primi «canti comuni» di Friedrich von Spee (1591-1635): «*O Christ hie merk* - O cristiano, presta orecchio»; la seconda e la terza strofa menzionano chiaramente ed espressamente la presenza reale di Cristo, confutando in poche parole le concezioni errate su questo dogma:

2. «Nell'ostensorio c'è Cristo tutto intero, non la sostanza del pane; il tuo occhio vede solo la specie e l'apparenza del pane».
3. «Non è pane quello che è lì, né accanto, né vicino, nell'ostia. Quello che c'è lì sei tu stesso, Signore Gesù Cristo».<sup>12</sup>

È sorprendente che questo canto non sia stato inserito nel *Libro dei canti comuni* (E.G.B.) delle diocesi di lingua tedesca. Ci si può chiedere perché.

Torniamo al tema specifico della nostra esposizione, il canto gregoriano. Il repertorio gregoriano non comprende solo i grandi canti del proprio e dell'offertorio, ma anche i testi – cantati in modo molto semplice, quasi recitati – della liturgia del rito romano, ad esempio la salmodia e le orazioni. Quasi tutta la liturgia propriamente detta rientra nello stile del canto gregoriano; sotto questo aspetto, sono pochi i testi che fanno eccezione. Nella sua opera *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques (Il vocabolario latino dei principali temi liturgici)*,<sup>13</sup> Albert Blaise ha trattato in modo eccellente i diversi argomenti. Oltre al vocabolario, questo libro comprende tre parti: la prima, *Lex orandi*; la seconda, *Lex credendi*; la terza, *Lex vivendi*. Il tema della Santa Eucaristia è trattato al centro della seconda parte, *Lex credendi*, poiché, in sostanza, ne costituisce il cuore. Blaise ha suddiviso in otto paragrafi il suo capitolo sull'Eucaristia:

1. I sacrifici dell'antica legge
2. Il memoriale, la «rappresentazione» dell'Ultima Cena
3. Nomi e verbi che designano il santo sacrificio e la sua celebrazione

---

<sup>12</sup> *Die Jesuitenkirche Sankt Mariae im Himmelfahrt in Köln - Dokumentation und Beiträge zum Abschluss ihrer Wiederherstellung 1980*, Düsseldorf 1982.

<sup>13</sup> Albert Blaise: *Le Vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Turnhout 1966.

4. Sacrificio di offerta
5. Richiesta di accettazione, di approvazione, di propiziazione
6. I doni ricevuti e gli effetti del sacrificio
7. La partecipazione al santo sacrificio, la ricezione del santo sacrificio
8. Il corpo e il sangue di Cristo, la presenza reale.<sup>14</sup>

Si può quindi constatare che esistono diverse centinaia di canti che si riferiscono alla Santa Eucaristia; sono talmente numerosi che non è possibile fornirne un elenco completo nell'ambito della nostra esposizione. Ne citeremo solo alcuni esempi.

- *Alleluia: Cognoverunt discipuli Dominum Jesum in fractione panis.* È il primo *Alleluia* della terza domenica di Pasqua. Il testo è tratto dal Vangelo secondo Luca (24,35), dal racconto dei discepoli di Emmaus. La melodia non è quella originale, ma deriva da un altro *Alleluia*, probabilmente del VII o VIII secolo: *Domine Deus salutis meae.* Così, quando si canta il *Cognoverunt*, si pensa a: «Il Signore è il Dio della mia salvezza». Lo stesso vale per il testo: *Alleluia. Si testimonium hominum accepimus, testimonium Dei majus est.* Anche la melodia è identica a quella dei due testi precedenti. Nell'antico *Ordo*, l'*Alleluia: Si testimonium* era cantato il 1° luglio, nella festa del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Solo nel 1849 Pio IX lo prescrisse per tutta la Chiesa occidentale, ma non compare più nel nuovo graduale (1974).

- L'offertorio *Portas caeli* del mercoledì di Pasqua. Il testo è tratto dal *Salmo 78* (23-25). Si tratta della ben nota prefigurazione della Santa Eucaristia: «Apri le porte del cielo, fece piovere su di loro la manna come cibo e diede loro il pane del cielo. Gli uomini mangiarono il pane degli angeli, egli mandò loro cibo in abbondanza». Nella sua forma originale, questo offertorio comprendeva diversi versetti che non erano più in uso già quasi mille anni fa; particolare importanza era data all'ultima frase: *Panem angelorum*, che serviva da responsorio a ogni versetto.

- La comunione *Hoc corpus* era un tempo la comunione della domenica della Passione. Nel nuovo *Ordo*, viene cantata il Giovedì Santo. Il testo, tratto da 1 Cor 11 (24-25), fa direttamente riferimento alle parole di consacrazione della Messa.

- La comunione *Manducaverunt* era un tempo la comunione della domenica di Quinquagesima; è stata assegnata alla sesta domenica del tempo ordinario. Come l'offertorio *Portas caeli*, il testo è tratto dal *Salmo 78* (29-30): «Mangiarono e furono saziati, Egli aveva procurato loro ciò che

---

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 379 sq.

desideravano. I loro desideri non furono delusi». Anche in questo caso si tratta di una prefigurazione dell'Eucaristia nell'Antico Testamento; nella nostra liturgia appare come una conferma.

- La comunione *Gustate et videte* veniva cantata un tempo l'ottava domenica dopo Pentecoste. Il testo è tratto dal *Salmo 33* (v. 9). Questo versetto è anche l'ultima frase dell'offertorio *Immitet Angelus*: «Gustate e vedete quanto è buono il Signore». » Roland de Lassus (1532-1594) ha composto un magnifico mottetto su questo testo, come canto di processione per la Festa di Corpus Domini. Si racconta che nel 1580, a Monaco, pioveva così forte il giorno di questa festa che la processione non poté mettersi in moto, ma «non appena uscirono dalla chiesa e lui (Roland) si avvicinò con il suo coro al seguito del principe e iniziò a cantare il mottetto *Gustate et videte*, il sole iniziò a splendere ovunque per benedizione di Dio. »<sup>15</sup> Nel nuovo *Ordo*, la comunione *Gustate et videte* viene cantata la 1<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario. Nella liturgia delle sei domeniche successive, i testi della comunione sono tutti incentrati sul sacramento dell'altare: *Qui manducat carnem meam, acceptabis sacrificium justitiae, honora Dominum de tua substantia, panem de caelo, panis quem ego dedero, de fructu operum tuorum*. Tutti questi canti appartengono al repertorio antico; li ritroviamo nei più antichi manoscritti dell'epoca pregotica. L'antica liturgia latina è, come è giusto che sia, ricca di testi che si riferiscono al mistero della nostra fede. Quando apparvero le eresie di Berengario e di altri, ci furono delle reazioni. Ma a quell'epoca l'apogeo del canto gregoriano era ormai passato da secoli. I nuovi canti della Festa di Corpus Domini sono, nel migliore dei casi, adattamenti riusciti.

È anche in questo periodo che si afferma l'usanza dell'elevazione alla consacrazione. A tal fine furono composte alcune preghiere specifiche, che i fedeli potevano recitare contemplando la santa ostia. Si trattava, nella maggior parte dei casi, di poesie in forma metrica. Fu così che nel XIV secolo nacque il famoso inno *Adoro te devote*. La melodia che conosciamo bene non può più essere definita gregoriana, poiché apparve solo nel XVIII secolo. Ma su questo testo fu scritta un'altra melodia, più antica, identica a quella del canto di Friedrich von Spee che abbiamo citato in precedenza: *O Christ hie merk*, ripresa nel *Libro dei canti* di Colonia del 1623.

Per quanto riguarda il famoso poema *Ave verum corpus natum*, si tratta di una preghiera di elevazione risalente al XIV secolo. La musica che Mozart ha scritto per questo testo lo ha reso famoso

---

<sup>15</sup> F.X. Haberl: *Orlando di Lasso's Werke - Magnus Opus Musicum*, Volume V, p. V.

quasi ovunque. A proposito di quest'opera, Johann Friedrich Hilber ha scritto: «E infine, ancora, *l'Ave verum*, vicino nel tempo al *Requiem*, composto nel 1791, l'anno della sua morte, ma, come molte altre, considerata semplicemente come "un bel brano" e non come la preghiera eucaristica funebre di un uomo già segnato dalla morte e che, se non fu sempre fedele nella sua vita al mistero più profondo della sua fede, lo fu certamente negli accenti della sua musica religiosa. Perché è proprio di questo che si tratta: le sue opere parlano della fede di Mozart, in esse risuonano, convincenti per bellezza e calore, la sua gioia in Dio, la sua preghiera ecclesiale, la sua devozione mariana e la sua convinzione cattolica.<sup>16</sup>

Sebbene non si possa definire veramente liturgica tutta la musica religiosa di Mozart, non si può che dare ragione a Hilber riguardo all'uso inopportuno che viene fatto di molti brani di musica liturgica. Così, le *Messe* di Josquin des Prés sono state composte per dare alla celebrazione liturgica un particolare splendore. Oggi le si ascoltano nelle sale da concerto. Ciò fa pensare a un'orda di turisti irrispettosi che vagano in una cattedrale senza pensare minimamente che essa è la casa di Dio. Anche il canto gregoriano rischia di diventare un articolo di consumo corrente. Dobbiamo quindi dar prova di circospezione e vigilanza, e vegliare a preservare il canto gregoriano, a conservarlo per lo scopo a cui è destinato, rinunciando a utilizzarlo al di fuori delle chiese per dargli il primo posto nella liturgia: solo così potrà conservare il suo valore di segno, solo allora potrà continuare a esprimere la fede cattolica e soprattutto il suo mistero più profondo, che è il bene supremo: la presenza reale di Dio nella Santa Eucaristia.

---

<sup>16</sup> Johannes Overath: *Musica sacra als Lebensinhalt - Eine Auswahl aus Aussätzen und Vorträgen von Johann Baptist Hilber*, Sinzi/Rhein, 1971.